

## Conclusioni, a mo' di ringraziamento

Ennio Sanzi

Il 21 settembre 2013 ha avuto luogo a Segni (provincia di Roma), presso la sala Pio XI, messa a disposizione dal sempre cortese Monsignor Franco Fagiolo, la Giornata internazionale di Studio “*Riflessioni sulla Tarda Antichità. In ricordo di Tommaso Marciano*”. Questo evento – lasciateci utilizzare una parola che potrebbe apparire altisonante soltanto a chi non vi avesse preso parte – è stato il frutto della sinergia tra il Comune della Città Segni (significativamente rappresentato dal Sindaco, Prof. Stefano Corsi, e dall’Assessore con deleghe alla cultura, alla pubblica istruzione e ai trasporti, dott. Valente Spigone), il Museo Archeologico Comunale (che ancora una volta si è avvalso della sensibilità scientifica del Direttore, dott. Francesco M. Cifarelli, e della Conservatrice, dott.ssa Federica Colaiacomo) e il Liceo classico di Segni (che ha goduto della immancabile fiduciosa disponibilità del Dirigente Scolastico, Prof. Antonio S. Sapone, affiancata da quella del Dirigente Scolastico del Liceo classico di Palestrina, Prof.ssa Cinzia Delisi).

Tutto è nato poco prima dell’esplosione dell’estate da un’idea dello scrivente immediatamente supportata dal Prof. Riccardo Chiaradonna e dalla già ricordata Federica Colaiacomo; l’entusiasmo ed il sostegno di entrambi, sia dal punto di vista logistico che “psicologico”, hanno corroborato sostanzialmente l’idea fino a determinarne la realizzazione.

Una giornata di studio non si organizza senza la presenza dei relatori. Il loro entusiasmo nell’accettare l’invito è stato subito avvertito come un’ulteriore prova dell’amicizia nei confronti degli organizzatori e come volontà tangibile di presentare sotto prospettive di indagine distinguibili ma non irriducibili agli studenti, così come ai numerosi convenuti, un periodo storico quale è quello della cosiddetta Tarda Antichità, un’ “epoca” che gli specialisti da più lustri intendono come un *quid proprium* ma che troppo spesso rimane ai margini dei programmi scolastici per inevitabili “ragioni di tempo”.

Grazie agli interventi di Riccardo Chiaradonna (Università di Roma Tre), Lorenzo Bianchi (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Federica Colaiacomo (Museo Archeologico Comunale di Segni), Philippe Luisier (Pontificium Institutum Orientale), Sílvia Márcia Alves Siqueira (Universidade Estadual do Ceará), Maurizio Sonnino (Università di Roma “La Sapienza”), Lavinio Del Monaco (Liceo classico “Claudio Eliano” di Palestrina), Celia Sánchez Natalías (Universidad de Zaragoza, Università di Padova) è stato possibile dare vita all’iniziativa. È difficile quantificare la nostra gratitudine nei loro confronti, ma possiamo asserire che essa supera la grande stima che proviamo per loro. Davvero grazie!

Hanno reso ancora più significativa la giornata i numerosi specialisti che munificamente hanno voluto collaborare “a distanza” uniformandosi al tono dell’iniziativa e proponendo degli studi che hanno trovato una collocazione “naturale” al fianco di quelli dei relatori. Si tratta di Rossana Barcellona (Università di Catania), Alain Blomart (Universitat “Ramon Llull” de Barcelona), Fábio Vergara Cerqueira (Universidade Federal de Pelotas), Gilvan Ventura da Silva (Universidade Federal do Espírito Santo), Maria Teresa Carrasco Botto Gonçalves dos Santos (Universidade de Evora), Dan-Tudor Ionescu (Metropolitan Library of Bucarest), Mar Marcos (Universidad de Cantabria), Iulian Moga (University “Alexandru Ioan Cuza” of Iasi), Anna Nebbia (medievista), Terezinha Oliveira (Universidade Estadual de Maringá), John Pollini (University of Southern California of Los Angeles), Ilaria Ramelli (Università Cattolica di Milano), Giancarlo Rinaldi (Università di Napoli “L’Orientale”), Claudia Santi (Seconda Università di Napoli), Teresa Sardella (Università di Catania), Chiara Ombretta Tommasi (Università di Pisa). Se essi vengono pubblicati dopo queste conclusioni è solo per motivi redazionali. Il lettore attento, infatti, non avrà difficoltà a notare quanto le tematiche affrontate nella giornata si ritrovino in questi contributi “a distanza”, e come quelle presenti in essi siano l’eco di quanto presentato a Segni. I nostri sentimenti nei loro confronti sono gli stessi esternati per i relatori. Davvero grazie!

La cura dell’edizione di tutti gli studi è dello scrivente che si avvalso, e non poco, della collaborazione di Lorenzo Bianchi e Riccardo Chiaradonna; anche a loro va il nostro più sincero ringraziamento.

Ci piace ribadire il fatto che i contributi degli Atti di questa Giornata internazionale di Studio, così come quelli degli amici e specialisti che ad essi si affiancano, rinviino tutti e ciascuno alla medesima “aria di famiglia” ogni volta che colgono dialetticamente e presentano rigorosamente lo “spirito dell’epoca”. La ricchezza delle argomentazioni proposte, la varietà dei temi, la sagace scelta delle citazioni bibliografiche contribuiscono a fare di questo numero di Chaos e Kosmos una pubblicazione – a nostro giudizio – oltremodo significativa per la capacità di sintesi messa in atto e gli spunti di riflessione proposti, al punto che appare lecito confidare in una sua utilizzazione tanto da parte dello studioso che dello studente universitario e liceale, senza dimenticare chiunque sia mosso da autentica *curiositas*.

Già nell’introduzione ai lavori, Riccardo Chiaradonna puntualizza la necessità di considerare il periodo tardoantico in modo autonomo, svincolandolo dalla semplicistica e comune associazione che lo interpreta come un periodo transitorio destinato soltanto ad essere confrontato negativamente con la grandezza dell’Impero Romano da una parte e con la specificità del Medioevo dall’altra.

Tale tensione dialettica radicata sul rapporto tra innovazione e continuità è messa bene in luce dalle riflessioni di Lorenzo Bianchi nelle quali si sottolinea la portata innovativa dell’attività edilizia a livello monumentale voluta da Costantino nella città di Roma. Infatti, se al contrario di quanto realizzato dai suoi predecessori gli interventi nell’edilizia civile del vincitore di Massenzio risultano essere pochi e incerti – sinonimo esplicito della volontà di fare di Costantinopoli “Nuova Roma” la sede del soglio imperiale – questo non accade al livello dell’edilizia religiosa. Ne costituisce una significativa riprova la serie degli interventi di monumentalizzazione dei luoghi cristiani, primo fra tutti la costruzione della basilica di San Pietro edificata esattamente sul luogo della sepoltura del “principe degli apostoli” venuto proprio a Roma per predicare quel Dio che, a distanza di oltre due secoli grazie ad una profetica visione, avrebbe determinato l’epocale vittoria di Costantino a Ponte Milvio.

Nell’intervento di Federica Colaiacomo (che non compare in questi atti ma che speriamo di ospitare quanto prima in un numero di Chaos e Kosmos) si mette bene in luce come la mutualità tra antico e nuovo, caratteristica portante della Tarda Antichità, non si esaurisca nelle grandi città quali Roma ma trovi attuazione anche in centri solo

apparentemente minori come testimonia quanto messo in luce per la Città di Segni dalla recentissima indagine archeologica condotta dal Museo Comunale e dalla British School at Rome.

Con ammirevole sagacia Philippe Luisier sottolinea come sia il cristianesimo primitivo sia quello che succede a Costantino si distinguano per elementi così innovativi e precedenti l'età Tardo Antica che attribuire al fenomeno l'aggettivo "tardo" rischierebbe di fornirne una visione francamente poco condivisibile. Lo specialista approfondisce questa riflessione concentrandosi su un *unicum* nel senso della novità quale è il monachesimo egiziano del IV secolo. Infatti, per quanto tale fenomeno si caratterizzi in forza di una sensibile varietà al suo interno, viene messo significativamente in luce come esso costituisca una novità assoluta: benché l'Egitto non sia la culla dell'ascetismo cristiano, tuttavia Antonio, Macario di Sceti e Pacomio rimangono di certo coloro che hanno dato l'avvio ad un *modus vivendi* fondato sulla sequela di Cristo e dunque tanto radicale quanto poteva essere quello del martire.

Silvia Márcia Alves Siqueira evidenzia come il caso delle *clarissimae feminae* da una parte sia legato alla "nuova" visione del mondo realizzatasi con la nuova religione (colta soprattutto nella dimensione dell'ascesi), dall'altra alla provenienza delle medesime dai ranghi dell'aristocrazia senatoria romana. Attraverso esempi desunti dalla biografia di Melania Seniore e di Marcella, la studiosa mette in luce come tali personaggi femminili, oltre a sostenere la vita economica del cristianesimo romano, senza limitarsi ad un atteggiamento di semplici *discipulae* non esitino a frequentare vescovi e monaci al fine di poter conoscere e studiare le Sacre Scritture. Degna di rilievo, in questo momento così significativo per la cosiddetta "democratizzazione della cultura", l'osservazione formulata nel rilevare come lo studio delle Sacre Scritture da parte di queste *clarissimae feminae* si realizzi attraverso i metodi e le tecniche proprie della formazione classica. Ancora una volta, si ribadisce opportunamente quanto il rapporto tra tradizione e novità costituisca uno degli *specimina* più significativi – se non il più significativo – della Tarda Antichità.

Maurizio Sonnino mette bene in luce quanto un genere specifico della letteratura classica, cioè la drammaturgia, continui a vivere e ad entusiasmare nella riproposizione e attualizzazione di una delle sue forme cosiddette "minori" quale è sempre stato considerato il mimo. Nei grandi teatri del Tardo Impero piuttosto che vedere

accorrere spettatori desiderosi di ascoltare repliche dei tragici e dei comici antichi, si ha l'occasione di constatare la messa in scena di *mimi*. Si tratta di forme di spettacolo cantate e recitate che si diffondono nel mondo ellenistico-romano e che nella parte orientale dell'Impero risultano attestate fino al XV sec. d.C. Nota bene lo studioso, dunque, come nell'età di acculturazione che contraddistingue la Tarda Antichità il teatro divenga soprattutto uno spazio destinato a spettacoli di massa che respingono e confinano il "grande" dramma classico nel chiuso delle scuole e nelle letture degli uomini colti, segno decisamente tangibile di quella rilevante contrapposizione tra classi che connota il periodo storico che chiamiamo "tardoantico".

Lavinio Del Monaco concentra le proprie riflessioni su una classe specifica di testimonianze afferenti a quell'autentico "melting pot" che risulta essere la magia tardoantica; stiamo parlando dei cosiddetti "amuleti medicali", fonte di primo piano non solo per la comprensione della mentalità religiosa dell'epoca così caratterizzata dal sincretismo, ma anche per la ricostruzione critica del lessico medico proprio della Tarda Antichità. Gli amuleti medici consistono, infatti, in vere e proprie preghiere esorcistiche nelle quali si invocano allo stesso tempo gli dèi tradizionali, le divinità proprie del mondo magico quali l'aguipede alectrocefalo Abarasax, le figure del Vecchio e Nuovo Testamento, non ultimi Dio e Gesù Cristo. Laddove il demone di turno sia ritenuto diretto responsabile della malattia che incombe, l'incantesimo oltre ad essere utilizzato in senso profilattico finisce anche per rivestirsi di valenze prettamente apotropache rivolte direttamente contro il demone. I precisi esempi e le nuove proposte di lettura forniti contribuiscono ad una migliore comprensione del fenomeno presentato.

Celia Sánchez Natalías attraverso una significativa serie di esemplificazioni ed una ponderata analisi storico-religiosa evidenzia come il ricorrere alle cosiddette *tabellae defixionis* nella parte occidentale dell'Impero durante la tarda Antichità sia attestato significativamente in alcuni insediamenti in Gallia e in Britannia, nonché nella stessa città di Roma. Si tratta di *tabellae defixionis* corredate di rilevanti elementi iconografici che meritano senza dubbio speciale attenzione proprio perché cartina al tornasole dell'eccezionale ricchezza e della straordinaria complessità delle pratiche magico-religiose in un periodo come la Tarda Antichità.

Fin qui la Giornata internazionale di Studio che, come detto, rimane lungi dall'esaurirsi con la pubblicazione dei contributi dei partecipanti. Da una parte, infatti, la specificità delle tematiche trattate in ognuno dei singoli contributi risulta di fatto ancor più stimolante se vista secondo un'ottica di lettura che consideri l'insieme dei lavori. Dall'altra, i numerosi e precisi studi "a distanza" corroborano e approfondiscono nella loro dialetticità tanto questioni legate alla definizione di Tarda Antichità nonché relative alla storia degli studi, quanto singoli momenti culturali e culturali da intendere quale esempi significativi della specificità sia nel senso della *quantitas temporis* che in quello della *qualitas temporis* che contraddistingue quest'epoca storica così importante e che chiamiamo Tarda Antichità.

Perché tutto questo in memoria di Tommaso Marciano? Semplicemente e naturalmente perché Lui è il professore del nostro liceo! Proprio Lui del quale sentiamo forte la mancanza ogni volta che ne avvertiamo l'insostituibile presenza, esattamente come in occasione dell'intera Giornata internazionale di Studio.

Nei miei ricordi, nel liceo classico di Segni Lui è stato il primo a volere che la cultura accademica entrasse in contatto con i Suoi studenti e si rendesse fruibile al loro entusiasmo al fine di corroborarne le menti e, in cambio, trovare giovamento al senso profondo della sua stessa natura. La cosiddetta scienza è senz'altro padroneggiare quello che si è arrivato a conoscere attraverso delle ricerche rigorose fondate su quanto i tedeschi chiamano *die Methode*, ma allo studioso non si chiede solo questo; almeno non lo chiede Tommaso Marciano. Lo studioso deve essere in grado di comunicare quanto elaborato e deve saperlo mettere a disposizione con gioia.

Ecco! Ci sembra proprio che tutto questo si sia ripetuto nel corso della Giornata internazionale di Studio. D'altronde, l'incuriosita attenzione dimostrata sia dagli studenti e dagli ex-alunni presenti che dalle persone convenute né è testimonianza già da sola. I loro applausi a volte stupiti, a volte increduli, a volte intimiditi, ma sempre pieni di calore e di volontà di apprendere e di mettersi in discussione ci hanno aiutato e non smettono di sostenerci. E allora è soprattutto a loro, su suggerimento di Tommaso Marciano, che va il nostro ringraziamento perché sono proprio loro che sostengono, a volte inconsapevolmente, tutti quelli che nello studio dell'uomo antico e tardoantico ritrovano in fondo se stessi. Davvero grazie, grazie a tutti, ma soprattutto grazie di cuore, ragazzi!